

Un CONGRESSO UNITARIO per affrontare con più forza la SFIDA DEL FUTURO

Con il Comitato Direttivo del 5 settembre, la CGIL ha formalmente definito il merito politico della discussione per il XV Congresso.

Il fatto rilevante, dopo quindici anni di documenti contrapposti, è l'aver costruito un contenuto unitario sul quale si è registrata la convergenza di quelle che ormai possono essere definite "ex maggioranza ed ex minoranza" e partendo dalla quale - questa è la scommessa per tutti - possa delinearsi il percorso per affrontare, con ancora più forza, la sfida del futuro.

di Lorenzo Mazzoli

Un preambolo votato all'unanimità e un testo costituito da dieci tesi per: "riprogettare il paese; affrontare la globalizzazione; difendere la Costituzione; affrontare la crisi del paese; tutelare il lavoro; difendere e promuovere i diritti; ampliare lo stato sociale; tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni; rendere più forte la contrattazione; sviluppare la partecipazione e la democrazia nel paese e nei posti di lavoro; rendere la CGIL sempre più forte e rappresentativa". Solo per citare alcuni punti centrali della piattaforma programmatica che sta alla base del Congresso.

Gli anni che ci separano dal XIV Congresso che si è tenuto a Rimini nel febbraio del 2002, sono stati anni duri ed esaltanti. Duri perché il sindacato, la CGIL in particolare, ma il paese nel suo complesso, hanno dovuto confrontarsi, scontrarsi per meglio dire, con un Governo che si è caratterizzato nel ridurre i diritti nel mondo del lavoro e lo stato sociale, dividere il paese ed ampliare le ingiustizie sociali. Un paese che dopo cinquantadue mesi di Governo Berlusconi è più debole sul piano economico e finanziario, meno credibile sul piano internazionale, spassato dalla sfiducia sul proprio futuro.

Esaltanti, in quanto in tutto questo periodo, la CGIL si è resa protagonista di battaglie ed iniziative per difendere i diritti del mondo del lavoro e della cittadinanza, per impedire interventi di manomissione della Costituzione, per costruire un'azione congiunta con i movimenti e le giovani generazioni sul terreno della pace, per ricostruire, anche faticosamente, un rapporto fecondo con CISL e UIL dopo le profonde divisioni derivate dal patto per l'Italia e dall'accordo separato dei metalmeccanici. Ed è da questo patrimonio di scelte e di iniziative che, come si legge nel preambolo alle Tesi: "Il XV Congresso della CGIL indica il bisogno di un progetto alto, fatto di valori, scelte, contenuti, obiettivi e strumenti, determinazione e passione civile per la ricostruzione e la rinascita dell'Italia". Rinascita che non può semplicemente voler dire riportare le lancette a quattro anni fa, ma imprimere lo scatto necessario per ridare speranza alle persone. Un contributo per l'oggi, un riferimento per il domani, quando, come tutti ci auguriamo, ci sarà un altro Governo, un'altra maggioranza parlamentare, un'altra cultura nei rapporti istituzionali e nel confronto con i soggetti di rappresentanza sociale. Una volontà di autonomia dal quadro politico, che non significa indifferenza. Autonomia che sappia valutare i valori che vengono rappresentati, i programmi che si intendono attuare ma, su tutto, le scelte concrete che si compiono ai vari livelli istituzionali. Il gruppo dirigente deve sentire la responsabilità di far vivere positivamente questo congresso ai propri iscritti, offrire loro l'opportunità di partecipare ad una discussione libera,

segue in ultima

Cent'anni ma non li dimostra

CENTO ANNI di Cgil, ma soprattutto cento anni di Italia. Nel corso di questo secolo il più grande sindacato italiano ha percorso un lungo cammino che ha contribuito fortemente all'emancipazione del lavoro, alla coesione sociale, alla crescita civile e democratica del Paese.

Il programma delle celebrazioni del Centenario, che si avvale dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, prevede un ricco programma di eventi, a partire dal novembre 2005 fino alla primavera del 2007. Nella sua storia la Cgil ha sempre sostenuto ideali, valori e diritti del mondo del lavoro, e spesso l'arte e la cultura hanno tratto ispirazione da quei valori e da quegli ideali. L'intento dell'insieme delle manifestazioni è proprio quello di ripercorrere questi cento anni di storia italiana oltre che attraverso documenti storici anche con produzioni cinematografiche e audiovisive, teatro, letteratura, giornalismo, musica, arti figurative, iconografia.



sica con la "Cantata per il Centenario" composta da Nicola Piovani e Vincenzo Cerami, e concerti di artisti italiani e internazionali. In omaggio al cinema di casa nostra la Cgil ha prodotto un film, curato da Mimmo Calopresti, con le più belle immagini con cui la cinematografia italiana ha affrontato le tematiche del lavoro. Un film di Beppe Ferrara, poi, racconterà la storia dell'operaio Guido Rossa. In programma anche una fiction tv dedicata a Giuseppe Di Vittorio. Diverse le iniziative dedicate alle arti figurative che in questi cento anni si sono misurate con i temi del lavoro, tra queste "Tempo moderno. Lavoro, macchine e automazione nelle arti del Novecento", mostra curata dal Prof. Germano Celant, sarà allestita al Palazzo Ducale di Genova; "Rossa", mostra storica interattiva sull'iconografia del lavoro, curata da Luigi Martini e la mostra fotografica "Ritratti", di Pippo Onorati: una grande galleria di volti e situazioni del lavoro di oggi.

Gli archivi e le opere d'arte della Cgil per la prima volta disponibili al pubblico

Il Centenario sarà anche l'occasione per mettere a disposizione il grande patrimonio culturale e artistico della Cgil a partire dall'apertura al pubblico dei suoi archivi e da un censimento delle sue opere d'arte. Nelle prossime settimane saranno consultabili sul sito del Centenario www.100annicgil.it, i verbali delle riunioni della Segreteria nazionale e del Direttivo nazionale della Cgil dal 1944 al 1975. Una preziosa opportunità per una rilettura inedita della storia d'Italia. Un catalogo generale di prossima pubblicazione, inoltre, frutto del grande lavoro di inventario e di sistematizzazione delle opere d'arte di tutte le sedi del sindacato, illustrerà al pubblico l'intera collezione di opere d'arte della Cgil.

Anche poesie, fumetti e una rosa dedicati al Centenario

Tante anche le iniziative rivolte al grande pubblico e al mondo dei ragazzi. L'agenda Smemoranda 2006, in distribuzione già da settembre di quest'anno, è interamente dedicata al Centenario. Al suo interno brevi racconti inediti, testimonianze e poesie di molti fra i più prestigiosi scrittori e uomini di cultura italiani. Sergio Staino, invece, pubblicherà la storia della Cgil a fumetti e presiederà la giuria - composta, tra gli altri, da Gad Lerner e Roberto Vecchioni - del 1° Concorso Nazionale Umoristico di vignette, aforismi, battute sulla Cgil e sul sindacato. Mentre la più importante azienda florovivaistica italiana, la Nirp International, selezionerà addirittura una nuova rosa da dedicare al Centenario. "Celebrare i cento anni della Cgil - ha dichiarato Giuseppe Casadio, Presidente Associazione Centenario Cgil - significa soprattutto aprire una prospettiva per il domani nella consapevolezza che il lavoro, le persone che lavorano, sono parte fondamentale del patto sociale e democratico".

Un anno e mezzo di appuntamenti in tutta Italia

Ricchissimo e in continuo aggiornamento il calendario delle iniziative. Il Centenario si aprirà ufficialmente con un convegno alla presenza dei massimi rappresentanti delle istituzioni dedicato al tema "Diritti sociali e del lavoro nella Costituzione italiana", a Roma l'11 e il 12 novembre 2005. E culminerà a Milano il 1° ottobre 2006 con la celebrazione al Teatro degli Arcinboldi e il successivo concerto al Teatro alla Scala diretto dal Maestro Riccardo Chailly. Il fitto programma prevede, poi, approfondimenti storici e politici, anche di tipo internazionale, con ricerche, convegni e progetti culturali. In cantiere anche molte iniziative editoriali già da questo mese e dall'autunno. Tra queste la collana di narrativa del Novecento italiano ispirata al lavoro che uscirà in edicola in allegato al quotidiano l'Unità, le ristampe della Casa Editrice e della Fondazione Feltrinelli di alcuni testi del pensiero democratico e un'opera che racconterà la vicenda umana e politica di Giuseppe di Vittorio.

Un grande coinvolgimento del mondo della cultura e dello spettacolo

All'appello della Cgil hanno risposto con entusiasmo moltissimi nomi importanti della cultura, dell'arte e dello spettacolo, dando così continuità al dialogo tra mondo sindacale e mondo della cultura, sempre presente nel percorso della Confederazione. Numerose le opere inedite o rielaborate, prodotte o patrocinate dalla Cgil proprio per il Centenario. Tra queste, segnaliamo per il teatro una grande performance con la regia di Ettore Scola, la "Sinfonia del lavoro" curata da Antonio Calbi e rassegne e spettacoli di artisti tra cui Ascanio Celestini, Paolo Rossi, Daniela Poggi e Ivana Monti. In prima fila anche la mu-

all'interno

contrattazione

CONTRATTI PUBBLICI - A CHE PUNTO SIAMO
GARZI pag. 2

pianeta giustizia

FORUM NAZIONALE PER LA TUTELA DELLA SALUTE - UN CONTRIBUTO AL PROGRAMMA DELL'UNIONE
pag. 2

recensioni

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE
DI SCHIENA pag. 3

sportello diritti

ALCUNI QUESITI SU ASILI NIDO E MINISTERI
RICCI pag. 3

dal mondo

15 OTTOBRE 2005 GIORNATA DI MOBILITAZIONE EUROPEA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
pag. 4

contrattazione

CONTRATTI PUBBLICI

a che punto siamo

Intervista con Alfredo Garzi

Il 7 settembre è ripreso il confronto con l'Aran che doveva soltanto definire come vanno ripartite le risorse a disposizione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Che cosa vi siete detti?

I temi di cui abbiamo discusso sono sostanzialmente tre: la distribuzione degli incrementi tra salario tabellare e salario accessorio; la decorrenza dei suddetti incrementi; le questioni procedurali.

Ma vale forse la pena di ricordare rapidamente i contenuti dell'accordo del 27 maggio

scorso, partendo dall'aumento economico del 5,01%, che per quel che riguarda lo Stato è pari a 100 euro medi mensili: 90 da destinare al minimo tabellare, i restanti 10 al salario accessorio. Con l'accordo abbiamo anche definito che la quota dello 0,7% sarebbe stata reperita attraverso la Finanziaria che il Governo sta mettendo a punto.

Il 15 settembre vi è stato un secondo incontro. Siete entrati nel merito dei singoli punti?

Sì, e non è mancata qualche sorpresa. L'Aran ci ha infatti posto il problema delle decor-

renze legate alle disposizioni contenute nelle Leggi Finanziarie.

Inoltre ha sollevato perplessità sulla destinazione dei 90 euro al tabellare in ragione di un equilibrio da rispettare tra tutti i comparti pubblici interessati.

Infine, anche se in realtà, in questa fase, si tratta del punto più importante, ci ha proposto di fare l'accordo solo sulla parte già finanziata, pari al 4,31%, mentre sul restante 0,7% si potrebbe fare una pre-intesa che potrebbe essere perfezionata solo dopo l'approvazione della legge Finanziaria.

E il sindacato che cosa ha risposto?

Ovviamente abbiamo ribadito che i contenuti del 27 maggio non possono essere ricontrattati. La questione procedurale, deve essere affrontata seguendo la modalità più lineare per dare le giuste risposte ai lavoratori che aspettano il rinnovo contrattuale da 21 mesi. Abbiamo quindi sollecitato l'Aran a non perdere tempo frapponendo ostacoli strumentali e ci auguriamo che quanto prima ci venga consegnata una proposta di accordo scritta, sulla quale sia possibile chiudere rapidamente il negoziato.

planeta giustizia

FORUM NAZIONALE PER LA TUTELA DELLA SALUTE

un contributo al programma dell'unione

Pubblichiamo di seguito la lettera del Forum, del quale la Fp CGIL è fra i fondatori, inviata a Romano Prodi quale contributo alla costruzione del programma di Governo dell'Unione in materia di sistema carcerario, partendo dal presupposto dell'applicazione della legge di riforma della sanità penitenziaria n.230/99.

I DIRITTI NEGATI

Il problema della salute dei detenuti è parte della più complessiva questione della riforma della giustizia e della riforma dell'Ordinamento penitenziario perché, in applicazione della Costituzione italiana, si raggiunga l'obiettivo di avere meno carcere e di garantire a tutti i detenuti e in tutti gli stabilimenti penitenziari i diritti di cittadinanza sociale, nella consapevolezza che la civiltà di un Paese si misura anche dalla qualità del suo sistema carcerario. Un carcere che rispetta e promuove i diritti dei detenuti agisce per il recupero sociale di chi ha infranto la legge e nello stesso tempo contribuisce a migliorare la sicurezza, la cultura e il senso comune dei cittadini. Purtroppo, la situazione delle carceri italiane è lontana ed in contrasto con i principi elementari di civiltà ed ha motivato una denuncia forte e reiterata di Amnesty International sulla violazione dei diritti umani nelle carceri italiane. Tra questi, innanzitutto, il fondamentale diritto alla salute fisica e mentale che comprende una serie di più specifici diritti, come il diritto a luoghi di detenzione ampi, puliti, accoglienti, igienici, senza promiscuità, il diritto ad una organizzazione razionale del tempo, distribuito tra la cura della propria persona, lo studio, il lavoro, la permanenza all'aria aperta, le attività culturali, religiose, sportive, ludiche, ricreative, il riposo, il diritto ad una alimentazione adeguata alle condizioni fisiche, di età, di salute.

E, più specificamente, il diritto a prestazioni di prevenzione, di cura e di riabilitazione fornite da un Servizio sanitario efficiente ed efficace.

Vittime sono i detenuti, e lo stesso personale penitenziario subisce uno stato di frustrazione per le condizioni di precarietà e di tensione che rende difficile il trattamento penitenziario. Molte sono le ragioni storiche, culturali e politiche che spiegano questa situazione così fuori e così estranea alla nostra Costituzione, ampiamente note e dibattute dagli stessi detenuti, dagli operatori della giustizia e dalle forze sindacali e politiche democratiche.

A questa cultura civile il Forum si richiama per proporre che il programma dell'Unione contenga uno Statuto dei diritti dei detenuti, vincolo e responsabilità dell'Istituzione penitenziaria. Il Ministero della giustizia è attualmente arroccato su una posizione di palese contrasto con ogni idea di apertura del carcere alla società civile e osteggia apertamente ogni la legge dello Stato italiano che afferma diritti dei detenuti pari a quelli dei cittadini liberi. Così è accaduto per il Dlgs. N° 230 del 1999 di "Riordino della medicina penitenziaria".

UNA RIFORMA SABOTATA

Nella passata legislatura, il centrosinistra aveva avviato, con la riforma del Servizio sanitario

nazionale, la riforma della medicina penitenziaria, stabilendo, sia pure per gradi, il passaggio della competenza sulla salute dei detenuti dal ministero della Giustizia al Servizio sanitario nazionale, e quindi, per esso, alle Regioni italiane. Nell'ultimo anno di governo utile, il 2000, il centrosinistra aveva realizzato il trasferimento alle Regioni italiane della competenza riguardante la prevenzione e l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti.

Da allora tutto si è bloccato, nonostante sia stato approvato nell'ottobre del 2001 il Titolo V della Costituzione che assegna allo Stato la definizione dei principi fondamentali del Servizio sanitario nazionale e la determinazione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria e conferisce alle Regioni la competenza legislativa sulla programmazione, sull'organizzazione e il controllo del sistema sanitario, senza competenze residue, in questo campo, per il Governo centrale.

Nonostante ciò, da cinque anni il Governo centrale, tramite il Ministero della Giustizia, trattiene illegittimamente una competenza che non è sua, provocando una frammentazione del Servizio sanitario che produce disorientamento, crisi di affidabilità e inefficienze.

In tal modo cresce lo stato caotico del Servizio sanitario penitenziario e crescono i guasti sulla salute dei detenuti, purtroppo non documentabili, per il fatto che in oltre mezzo secolo di responsabilità ministeriale non esiste un Servizio epidemiologico e un Sistema informativo sulla salute dei detenuti.

Pur conoscendo i limiti e le insufficienze del Servizio sanitario nazionale, il Forum è convinto che l'assunzione completa delle competenze e delle responsabilità da parte delle Regioni italiane - nella programmazione e nella organizzazione - del servizio sanitario nelle carceri di rispettiva competenza, nella "leale collaborazione tra le Istituzioni", potrà costituire una vera inversione di tendenza e l'inizio di una politica volta a garantire ai detenuti i livelli essenziali di assistenza sanitaria quanto meno nella stessa misura e nella stessa qualità riservata ai cittadini.

Tra l'altro, la presenza delle Regioni in un campo significativo dei diritti sociali dei detenuti consente di realizzare una proficua collaborazione tra Istituzioni diverse per aprire il carcere alla società e per impegnare le comunità sui problemi della sicurezza e della cittadinanza sociale per tutti i cittadini, nessuno escluso.

LE PROPOSTE

Sulla base di queste sintetiche valutazioni, il Forum chiede che il Programma dell'Unione contenga esplicitamente l'impegno a realizzare tra i primissimi atti di governo l'applicazione della legge n° 230/99 "Riordino della medicina penitenziaria" con l'adozione di provvedimenti di governo coerenti volti a:

- ❖ trasferire alle Regioni, con vincolo di destinazione, tutte le risorse finanziarie oggi nella disponibilità del Ministero della Giustizia per la sanità penitenziaria, adeguandole nella loro consistenza, in modo da garantire i livelli essenziali di assistenza sanitaria per tutti i detenuti, adulti e minori, di tutte le tipologie carcerarie;
- ❖ portare a rapida approvazione la proposta di iniziativa delle Regioni Emilia Romagna e Toscana per il superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opj);
- ❖ garantire risorse finanziarie per investimenti sulle strutture sanitarie interne al carcere e per la realizzazione di sedi ospedaliere esterne, sulla base di un programma concordato tra le Regioni e i Provveditorati regionali;
- ❖ trasferire alle Regioni, di concerto con le organizzazioni sindacali confederali, il personale amministrativo, tecnico e sanitario allo stato attuale impegnato nello svolgimento delle attività sanitarie per essere inquadrato nei ruoli nominativi del Servizio sanitario regionale;
- ❖ trasferire alla competenza regionale le Convenzioni in atto tra il personale sanitario e il Ministero della Giustizia per essere riordinate dalle Regioni nel rispetto degli attuali istituti normativi in vigore nel Servizio sanitario nazionale;
- ❖ trasferire alle Regioni tutta la documentazione clinica riguardante i detenuti insieme agli arredi e alle tecnologie diagnostiche utilizzate per il funzionamento della sanità penitenziaria;
- ❖ mettere a disposizione - a tempo indeterminato - delle Regioni le sedi interne ed esterne al carcere utilizzate per lo svolgimento delle attività di cura e riabilitazione, compresi i Centri clinici;
- ❖ stabilire, di concerto con le Regioni, criteri e procedure per attivare e disciplinare i necessari rapporti di collaborazione tra i Provveditorati e le Regioni, tra le Direzioni degli istituti penitenziari e le Aziende sanitarie locali;
- ❖ portare in discussione nella Conferenza Stato-Regioni, per una sua definitiva approvazione, il Progetto obiettivo a suo tempo predisposto in applicazione dell'articolo 5 del Dlgs n° 230/99.

Il Forum si rende disponibile ad incontri di approfondimento del problema nelle sedi e nei tempi che i promotori del Programma riterranno più opportuni.

In attesa, cordiali saluti

Roma, 1 settembre 2005
Il Presidente del Forum, On. Leda Colombini

recensioni

Un altro mondo è possibile

Mdi Natale Di Schiena
 olte persone semplici - lavoratori, giovani, precari, ricercatori privi di certezze lavorative per il futuro, operatori dell'informazione sottoposti a costanti condizionamenti da parte del potere, disoccupati - si interrogano sul proprio destino e sul modo di cambiare positivamente una condizione che è divenuta insopportabile.

Non è una valutazione semplicistica, ma il risultato di una situazione che non sembra possa essere superata nemmeno in tempi lunghi se non intervengono, a livello globale e locale, battaglie di 'incivilimento' che mettano in crisi l'attuale modello sociale e politico.

Il libro di Pietro Folena, Paolo Nerozzi e Alessandro Genovesi (*Senza aggettivi*, ed. Baldini Castoldi Dalai, pg. 286, euro 13,90) affronta con nettezza e lucidità le origini di questo cataclisma epocale nella globalizzazione, nella gestione di questa da parte delle élites internazionali che con grande capacità sono riuscite a condizionare gli stati rendendoli, di fatto, inefficaci e subalterni ad un modo di produzione che supera tutti i livelli istituzionali esistenti, da quelli internazionali a quelli nazionali. L'inizio di tutto ciò è antico, contraddittorio perché, pur trovando forza culturale nella battaglia dei neocon americani che da oltre un decennio pongono la questione della difesa incontrollata degli interessi americani in ogni parte del mondo, la svolta è stata in parte preparata, forse inconsapevolmente, dalla stessa amministrazione Clinton che non è riuscita a bloccare l'avidità del capitalismo Usa e che con la guerra "umanitaria" nel Kosovo, ha avviato una politica di intervento militare fuori dalle decisioni dagli organismi internazionali (gli autori ci ricordano che l'intervento venne deciso dalla Nato e non dall'Onu), accentuandone la crisi di credibilità. La prima vittoria elettorale di Bush, realizzata in modo avventuroso, ha reso più facile l'azione della destra americana che si è trovata senza antagonisti o avversari ed ha potuto in gran parte realizzare il proprio programma di difesa degli interessi americani attraverso l'imposizione di politiche economiche devastanti nei paesi in via di sviluppo e in America Latina (Argentina),

utilizzando il dollaro come prestito e ricatto per quei paesi, che hanno così pagato drammaticamente gli squilibri del bilancio federale statunitense.

La difesa della stabilità economica interna, profondamente minata da un crescente debito pubblico, ha indotto gli Usa ad intervenire contro ogni situazione che poteva mettere in discussione un equilibrio faticoso e destinato ad entrare in crisi, determinando pericolosi contraccolpi attraverso la riduzione delle conquiste sociali, dei diritti e del ruolo dello stato nell'economia come condizione per rilanciare l'economia negli Usa e a livello internazionale, con un intervento teso a consolidare il ruolo imperiale degli Usa contro chi esprimeva dissenso in merito a questo progetto.

Perciò - come viene evidenziato nel libro - controllo e condizionamento dell'Europa nell'impedire la maturazione di una comune politica estera del vecchio continente tesa, magari, a costruire migliori e più diretti rapporti commerciali col mondo del petrolio; 'guerra preventiva' generalizzata come unico strumento per combattere l'infamia del terrorismo che invece di subire sconfitte decisive è diventato un protagonista dannato e pericoloso per i popoli di tutto il mondo; difesa intransigente del controllo delle fonti petrolifere e delle tecnologie di alta qualità.

Di qui la guerra in Iraq, la minaccia all'Iran, le difficoltà crescenti nel rapporto euroatlantico. C'è stata, a livello internazionale, un'opposizione a tutto ciò con la nascita di un movimento che partendo dal rifiuto del terrorismo e dalla solidarietà al popolo americano aggredito con l'attentato dell'11 settembre 2001, ha posto la questione della costruzione di un altro mondo mediante il dialogo, il confronto tra le diverse culture, il pacifismo e l'opposizione di principio ad ogni forma di violenza e ad ogni guerra, umanitaria o preventiva.

Tutti i paesi sono stati scossi da questo movimento e anche l'Italia è stata protagonista di una battaglia di civiltà che si è innervata con quella, tipicamente interna, di lotta al Governo Berlusconi nella difesa delle conquiste sociali, dei diritti e delle stesse libertà garantite dalla Costituzione; insomma c'è stata nel nostro paese

una risposta alta che ha permesso, forse per la prima volta nella recente storia repubblicana, la costruzione di una strategia di lotta per la pace e per la trasformazione degli equilibri sociali, economici e politici verso la costruzione di una società giusta.

In questo percorso nuovo che ha mobilitato coscienze, culture e storie diverse, come emerge dalla lettura di alcune parti di questo libro, si sono incontrate organizzazioni e uomini che insieme hanno determinato esigenze di cambiamento che nessuno può evitare di prendere in considerazione se davvero vuole cambiare in meglio questo paese.

La politica ha reagito in modo contraddittorio e a volte confuso. Berlusconi si è opposto con scarso successo a tutto ciò e ha dovuto ritirare la proposta di modifica dell'articolo 18 dello statuto dei diritti dei lavoratori, non essendo riuscito a rompere un rapporto positivo tra nuove e vecchie generazioni del mondo del lavoro, perché precari e dipendenti a tempo indeterminato si sono opposti insieme; l'ex presidente della Confindustria, D'Amato, è andato via senza lasciare vedove inconsolabili; da quella fase ad oggi, il governo Berlusconi ha subito sconfitte in ogni confronto elettorale.

Diverso è stato l'atteggiamento delle forze d'opposizione. Dapprima è stata vista con sospetto e irritazione la stessa battaglia della Cgil in difesa dell'articolo 18; poi, dopo l'attacco di Moretti a Piazza Navona, la grande manifestazione promossa dalla Cgil il 23 marzo a Roma, l'azione politica positiva svolta dal "correntone" nei DS, da Rifondazione Comunista e dalle altre forze definite "radicali", l'opposizione ha assunto in parte i contenuti di quel grande movimento diventando, nei fatti, forza maggioritaria di questo paese. Non è però stata colta l'esigenza di una costante battaglia per la democrazia dall'alto e dal basso che dovrebbe indurre l'opposizione a scegliere con forza "un modello di sviluppo che assuma l'aumento degli spazi di partecipazione come obiettivo" e sulla base di questa scelta, a riorientare la propria strategia politica attraverso un'azione di coinvolgimento delle persone, partendo dalla difesa del lavoro tradizionale e delle forme nuove caratterizzate dalla precarietà e spesso prive di di-

fese in cui oggi operano migliaia di giovani che non riescono a programmare un futuro dignitoso e certo.

Oggi stiamo tornando indietro. Il lavoro non è al centro dell'iniziativa, le proposte di politica economica appaiono ancora vaghe, scarsa è la difesa del welfare e dei beni comuni, non c'è discussione sul rilancio positivo del ruolo del pubblico nell'economia, anzi, si esaltano le teorie sulle privatizzazioni, l'informazione è nelle mani di Berlusconi, il sapere e la formazione permanente non costituiscono i punti centrali per definire nuovi e più avanzati assetti industriali. Invece di affrontare questi temi, l'opposizione si dilania su chi dovrebbe dirigere il nuovo governo, sui contenitori politico-organizzativi evitando di discutere di valori, scelte ideali, tipo di società che si vuole costruire e, al tempo stesso, si sostengono operazioni di scalata finanziaria che non determinano alcun cambiamento positivo nel capitalismo reale.

Inoltre, partendo da un giudizio errato sulla storica collocazione di destra della società italiana, si marcia verso una ricerca di consensi al centro che appare inutile perché la crisi ha di fatto indotto una polarizzazione sociale irreversibile. Il famoso ceto medio riflessivo è - come sostengono gli autori - solo riflessivo perché privo di contenuti economici e di status.

Occorre perciò ripartire con le lotte per la pace, la difesa dei redditi da lavoro, la democrazia, la giustizia sociale, la difesa della Costituzione rendendo più corposa la parte che si riferisce ai diritti, al lavoro, alla funzione sociale dell'impresa che è nel mercato ma non è vittima di questo.

Chi farà tutto ciò? Molte delle attuali forze in campo che non hanno come obiettivo solo quello di riaggiustare i guasti prodotti, ma vogliono cambiare l'attuale stato delle cose con un processo non semplice ma possibile, perché questa nostra Italia non è di destra, anzi, è un paese disposto e disponibile. Disposto al cambiamento e per questo disponibile alla lotta.

Nel libro c'è quest'ansia, questa necessità di fare in fretta da parte di persone che sollecitano il confronto sapendo che nessuno è portatore di verità assolute ma solo si parzialità che messe insieme possono fare la storia.

sportello diritti

a cura di Carla Maria Ricci

Alcuni quesiti su **Calendario Scolastico** e **Utilizzo** del **Personale Educativo** negli **Asili Nido** e sulla **Mobilità** nei **Ministeri**

Sono una insegnante di asilo nido che applica il contratto del comparto Regioni e Autonomie Locali e vorrei alcune delucidazioni in merito al "calendario scolastico" e alle possibilità/modalità di utilizzo del personale educativo nei periodi di chiusura delle scuole

L'art. 30 del Contratto delle Regioni ed Autonomie Locali, firmato il 14 settembre del 2000 ancora vigente, stabilisce al comma 7 che il periodo di apertura delle scuole ("calendario scolastico") non debba superare le quarantadue settimane annue. In questo periodo vanno comprese le festività natalizie e pasquali. Su tale questione si segnalano posizioni difformi (Aran ed Anci), ma una recente sentenza del Tribunale di Torino (30 maggio 2005) ribadisce "che i periodi di Natale e Pasqua sono ricompresi nel calendario scolastico".

Per quanto riguarda l'utilizzo del personale educativo nei periodi di chiusura delle scuole, lo stesso comma 7 dell'art. 30 prevede che il personale che non usufruisce di ferie resti a disposizione per attività di formazione e aggiornamento programmata dall'ente o per attività lavorative connesse al profilo di inquadramento. Attività ulteriori rispetto a quelle previste dal "calendario scolastico" sono programmate a livello di sin-

golo ente per un periodo che non superi le quattro settimane annue da utilizzarsi per attività scolastiche, per altre attività didattiche ma anche per l'aggiornamento.

Sia per attività di aggiornamento/formazione previsti nei periodi di chiusura delle scuole che per i corsi predisposti nelle quattro settimane di attività integrative l'articolo 30 prevede espressamente il ricorso alla concertazione in relazione alle modalità temporali, ai contenuti e agli incentivi economici. Riassumendo, le 52 settimane annue risultano così suddivise:

- 39 settimane: rapporto diretto insegnante-bambini
- 3 settimane: festività natalizie e pasquali
- 4 settimane: attività integrative
- 6 settimane: ferie.

Sono un dipendente del Comparto Ministeri e vorrei sapere se è possibile usufruire temporaneamente dell'istituto della mobilità

La forma di mobilità temporanea ("distacco" se nell'ambito della stessa Amministrazione e "comando" se tra Amministrazioni diverse) è regolamentata dall'art. 4 del CCNL Integrativo 1998/2001 per il comparto ministeri.

Il lavoratore interessato può fare richiesta per essere collocato in posizione di "comando"; tale posizione ha la durata massima di dodici mesi, rinnovabile per una sola volta (ventiquattro mesi in totale) e al termine di questo periodo il lavoratore può chiedere il trasferimento definitivo o rientrare nella Amministrazione di appartenenza.

Questi termini temporali sono derogati nei seguenti casi: per gli enti di nuova istituzione e gli uffici di diretta collaborazione del Ministro o dei Sottosegretari.

Il comando può cessare in qualsiasi momento su richiesta del lavoratore o dell'Amministrazione che lo aveva richiesto. Il lavoratore in posizione di comando continua a ricoprire il posto nelle dotazioni organiche dell'Amministrazione di provenienza e, conseguentemente, può partecipare ad eventuali procedure selettive (percorsi di riqualificazione) dell'Amministrazione di provenienza. Nel caso del conseguimento della posizione economico-giuridica superiore è tenuto al rientro presso la propria Amministrazione.

Sono, infine, necessarie due condizioni:

- il nulla osta dell'Amministrazione di appartenenza;
- la richiesta dell'Amministrazione ricevente.

adeguata allo scontro in atto con il Governo, basti pensare alla prossima legge Finanziaria ed ai rinnovi contrattuali, ma anche orientata a indicare chiaramente il nostro progetto di società.

Congresso di bilanci e di prospettive.

La categoria ha saputo svolgere, con tenacia ed intelligenza, un'azione incisiva sui temi generali, sia su quelli più specifici per la Funzione Pubblica: pace, articolo 18, Costituzione, sviluppo, stato sociale, difesa della contrattazione.

Il nostro VIII Congresso, dunque, si svolgerà in continuità con quanto fin qui fatto e con l'ambizione e la volontà di spostare in avanti il baricentro della necessitata linea di difesa te-

nuta nei confronti dell'offensiva berlusconiana. La recente Conferenza di programma ha offerto un'occasione importante per riflettere sulle priorità da affrontare e per indicare la direzione da intraprendere per raggiungere gli obiettivi da noi classificati strategici.

È partendo proprio da quanto emerso da quella iniziativa che intendiamo affrontare il percorso congressuale. Lo facciamo consapevoli della responsabilità che ci deriva dalla nostra storia e da ciò che siamo.

Una categoria forte e matura, che ha saputo governare unitariamente i processi al suo interno e mantenere un profilo comune con le altre categorie di CISL e UIL, senza mai rinunciare alle battaglie affrontate dalla sola

CGIL quando è stato necessario.

Una categoria che ha saputo sempre più coniugare la sua missione contrattuale con la visione generale, confederale e, lungo tale itinerario, sempre più presente, in modo visibile, nel dibattito, nelle scelte e nell'iniziativa della Confederazione.

Una categoria che si è misurata con tre elezioni delle RSU, alle quali hanno partecipato, ogni volta, oltre un milione di persone, risultando sempre prima. Che ha caratterizzato la mobilitazione per il rinnovo contrattuale, come lo sciopero generale del P.I. e la grande manifestazione del 18 marzo di quest'anno. Da tre anni la prima categoria tra gli attivi nella CGIL.

Nella discussione preparatoria del Congresso che ha portato alla definizione delle tesi, la Categoria non si è sottratta alle responsabilità che le derivano da ciò che rappresenta e molte delle nostre riflessioni maturate in questi anni, da ultimo, ridefinite sul piano teorico e strategico con la richiamata Conferenza di programma del giugno scorso, hanno trovato accoglimento nel documento congressuale.

Nel Comitato Direttivo della Categoria dell'8 settembre scorso, abbiamo ragionato su quale ulteriore contributo potevamo dare per una conclusione alta e unitaria del congresso della Funzione Pubblica e della CGIL, a partire dalla nostra esperienza sul campo, sia sul terreno contrattuale e di democrazia sindacale, sia sul confronto con le istituzioni per ciò che attiene alle politiche pubbliche attuate ai vari livelli. Abbiamo ragionato, con serietà, su quali strumenti fossero più utili.

All'intero gruppo dirigente, senza rinunciare all'appartenenza alle aree programmatiche, è sembrato opportuno compiere un ulteriore atto di generosità: abbiamo deciso unanimemente di definire emendamenti rispetto ad alcune tesi. In particolare: l'intervento pubblico in economia. Soprattutto in relazione ai beni comuni come l'acqua, perché si ripensino profondamente le politiche liberiste e di privatizzazione portate avanti in questi anni; la stabilizzazione dei rapporti di lavoro 'traformando a tempo indeterminato il lavoro precario ed atipico che rientrano nell'organizzazione stabile e strutturata dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni; rilanciare gli asili nido comunali e le scuole d'infanzia pubbliche; indicare temi e modalità per la definizione di una legge sulla rappresentanza sindacale e per la validazione degli accordi sindacali, partendo dalla concreta esperienza maturata nei settori pubblici con la elezione delle Rsu.

Questi emendamenti saranno affidati alla discussione sui posti di lavoro affinché diventino patrimonio comune delle iscritte e degli iscritti della Categoria e per questa via dell'intera organizzazione. Starà a tutti noi favorire una discussione libera e profonda. Vedremo alla fine ciò che saremo stati in grado di produrre. Il punto non è rideterminare una centralità del lavoro pubblico rispetto a quelle più antiche e che hanno fatto la storia del movimento sindacale. La questione vera è il baricentro della nostra azione rispetto ai bisogni della società e la credibilità di ciò che proponiamo. È questa la sfida, per noi, per tutti.

dal mondo

15 ottobre 2005

GIORNATA DI MOBILITAZIONE EUROPEA

manifestazione nazionale a roma

*"Per la difesa dei diritti sociali e del lavoro,
per i beni comuni e i servizi pubblici,
contro la direttiva **bolkestein**
e gli accordi dell'organizzazione mondiale del commercio"*

Acqua, aria, energia, territorio, ambiente sono beni comuni naturali necessari alla sopravvivenza delle persone e alla stessa vita sulla Terra. Non possono divenire merci al servizio dei profitti delle multinazionali. Casa, istruzione, salute, previdenza, trasporti, formazione, conoscenza e cultura sono beni comuni sociali, di cui i servizi pubblici rappresentano la garanzia di universalità. Non possono essere privatizzati e gestiti con logiche di profitto.

Trent'anni di pensiero unico liberista hanno trasformato i beni comuni ed i servizi pubblici in beni economici e i diritti universali in merci da comprare. Vogliono un orizzonte in cui ciascun individuo si trovi solo e proiettato sul mercato del lavoro in diretta competizione con tutti gli altri. Vogliono far scomparire ogni spazio pubblico e con esso i diritti sociali, del lavoro e di cittadinanza.

Oggi più che mai, diritti del lavoro, beni comuni e servizi pubblici sono sotto attacco:

- a livello globale, attraverso i negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, che spingono verso la completa liberalizzazione dei servizi (Gats) e verso la totale deregolamentazione del lavoro (Nama), consolidando il dominio dei paesi ricchi sul sud del mondo. Decisivi sotto questo aspetto saranno i prossimi appuntamenti di metà ottobre a Ginevra e di metà dicembre ad Honk Kong;
- a livello europeo, attraverso la direttiva Bolkestein che si prefigge la privatizzazione di tutte le attività di servizio, la deregolamentazione e la completa precarizzazione delle prestazioni di lavoro attraverso il principio del paese d'origine, l'azzerramento dei poteri decisionali degli Enti Locali. Il voto del Parlamento Europeo sulla direttiva è previsto per fine ottobre;
- a livello nazionale e locale, con l'avanzamento dei processi di privatizzazione e il deterioramento dei servizi pubblici, privati di risorse finanziarie e di personale, mentre aumentano senza soluzione di continuità le spese militari e di guerra.

È ora di cambiare. È ora di dire basta a questa continua sottrazione di diritti sociali e di cittadinanza. È ora di dire basta alla precarizzazione del lavoro e della vita.

Per questo aderiamo alla giornata europea di mobilitazione promossa dalle reti di movimento e sindacali del FSE. Invitiamo a promuovere da subito in tutti i territori iniziative di sensibilizzazione e di mobilitazione. A tutte e tutti diamo appuntamento per una grande manifestazione nazionale sabato 15 ottobre a Roma.

Per la difesa dei beni comuni e dei servizi pubblici, per la difesa dei diritti sociali e del lavoro. Per il ritiro della direttiva Bolkestein. Per il ritiro degli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Per fermare le politiche di privatizzazione e ridurre drasticamente le spese militari. Per un nuovo concetto di pubblico partecipato, che rilanci il ruolo del pubblico e la partecipazione democratica dei cittadini.

Durante la mattina del 15 (ore 9-13), presso la Sala Giulio Cesare in Campidoglio, si terrà un Convegno Nazionale degli Enti Locali contro la Bolkestein e il Gats, promosso dagli Assessorati al Bilancio e alla Cultura della Regione Lazio, dalla Presidenza del Consiglio della Provincia di Roma e dall'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale e il Lavoro del Comune di Roma.

Campagna Nazionale "Stop Bolkestein! Stop Gats" - Arci - Attac Italia - Ass. "A Sud" - Abruzzo Social Forum - Carta - CNS Ecologia Politica - Confederazione Cobas - Crbm - Failms centro sud - Filcem Cgil - Fiom Cgil - Flc Cgil - Forum Ambientalista - Forum per la democrazia costituzionale europea - Forum sociale del ponente genovese - Fp Cgil - Giovani comunisti/e - Giuristi Democratici Roma - Il Battito del mondo - Il Manifesto - Legambiente - Liberazione - Lunaria - Marcia mondiale delle donne - Prc - Punto Rosso Forum Mondiale delle Alternative - Giampiero Rasimelli (portavoce Forum Terzo Settore) - Rete dei Forum e dei movimenti toscani - Rete Lilliput - Rete 28 aprile della Cgil - Rete Verso il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua - Rivista Erre - S.in Cobas - Sult - Verdi - Silvio Gambino (università della Calabria) - Roberto Musacchio (europarlamentare Gue) - Vittorio Agnoletto (europarlamentare Gue) - Antonello Falomi (senatore "Il Cantiere") - Francesco Martone (senatore indipendente Prc).

FPtelex

Direttore responsabile:
Maria Grazia Bacchi

Coordinatore tecnico:
Francesco Bassani

Redazione:
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma
Tel. 06.58.54.43.52 - Fax 06.58.36.969

In Internet Catalogo: www.fpcgil.it

e-mail: casaeditrice@fpcgil.it

Proprietà CASA EDITRICE EFFEPI S.r.l.
Via L. Serra, 31 - 00153 Roma

Presidente: Zoia Pozzi

Amm.re delegato: Armando Ceccotti

Abbonamento annuo: € 10,00
c/c postale n. 28705002 intestato a:
Casa Editrice Effepi S.r.l.
c/c Bancario n. 28500.03 c/o Banca Intesa BCI
agenzia di Roma Trastevere, Via Orti di Trastevere, 14
ABI 03069, CAB 05050

**Registrazione Tribunale di Roma n. 31
del 15/1/1985**

**Chiuso in tipografia il 21 settembre 2005
Stampa: Grafica Romana srl**